FRÉDÉRIC MARTIN-AUCHARD, *Voix intimes, voix sociales.
Usage du monologue romanesque aujourd'hui*

Monia Mezzetti

Edizione digitale

URL: <https://journals.openedition.org/studifrancesi/14153>

DOI: 10.4000/studifrancesi.14153

ISSN: 2421-5856

Editore

Rosenberg & Sellier

Edizione cartacea

Data di pubblicazione: 1 août 2018

Paginazione: 369-370

ISSN: 0039-2944

Notizia bibliografica digitale

Monia Mezzetti, «FRÉDÉRIC MARTIN-AUCHARD, *Voix intimes, voix sociales. Usage du monologue romanesque aujourd'hui*», *Studi Francesi* [Online], 185 (LXII | II) | 2018, online dal 01 août 2018, consultato il 15 novembre 2021. URL: <http://journals.openedition.org/studifrancesi/14153> ; DOI: <https://doi.org/10.4000/studifrancesi.14153>

Questo documento è stato generato automaticamente il 15 novembre 2021.

Studi Francesi è distribuita con Licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 4.0 Internazionale.

FRÉDÉRIC MARTIN-AUCHARD, *Voix intimes, voix sociales. Usage du monologue romanesque aujourd'hui*

Monia Mezzetti

NOTIZIA

FRÉDÉRIC MARTIN-AUCHARD, *Voix intimes, voix sociales. Usage du monologue romanesque aujourd'hui*, Paris, Classiques Garnier, 2017, 465 pp.

- 1 Il saggio, frutto della rielaborazione di un'apprezzata dissertazione di dottorato (p. 43), coniuga inaspettatamente due approcci metodologici a sé stanti, quello della critica stilistica e quello pluridisciplinare delle scienze umane e sociali, con lo scopo di individuare un percorso ermeneutico quanto più congeniale all'analisi della produzione romanzesca di François Bon (1982-1993), Laurent Mauvignier (1990-2011) e Jacques Séréna (1980-2007), il cui tratto distintivo è rappresentato dall'uso del monologo interiore da parte di figure marginali della società contemporanea (designate, con un'allitterazione certamente voluta, «délaissés», «délinquents» e «déclassés»). Il titolo stesso del volume rispecchia la pluridirezionalità dell'indagine attraverso l'allusione alla dimensione intimistica e a quella sociale, come pure implicitamente esso dà conto del criterio alla base della selezione del *corpus* testuale.
- 2 Lo studio della tecnica del monologo interiore, reputata responsabile dell'affrancamento della narrativa dal modello mimetico (p. 10), si sviluppa in tre parti, precedute da una densa Introduzione (pp. 9-43) in cui l'A. ha modo di esibire la sua solida conoscenza del dibattito critico relativamente a elementi di stilistica e di narratologia, che non sono (o non sono sempre stati) di univoca definizione da parte degli stessi specialisti: vengono così passati in rassegna concetti quali monologo interiore, soliloquio, *stream of consciousness*, mettendo in evidenza sia i punti di contatto, per i cui i termini sarebbero legittimamente sovrapponibili, sia le divergenze

sostanziali implicate da diverse variabili, quali lo statuto stesso dell'enunciato a seconda che sia proferito a parole o si configuri come mero pensiero, ovvero la sua eventuale a-referenzialità. Inevitabile, su quest'ultimo punto, il confronto dialettico tra il concetto di endofasia di recente teorizzazione (Gabriel BERGOUNIOUX, *Le moyen de parler*, 2004), ossia di «usage de la langue qui paraît soustrait à toute communication» (p. 19), e le posizioni più accreditate e consolidate, quali quelle di Jakobson (*Essai de linguistique générale 2. Rapports internes et externes du langage*, 1963) e Benveniste (*Problèmes de linguistique générale*, 1974), che viceversa insistono sull'imprescindibile dimensione interpersonale del linguaggio, monologo interiore incluso (p. 16).

- 3 La ricerca, ampia e ben documentata, si contraddistingue per il rigore metodologico ed espositivo. La prima parte, dal titolo «Du réalisme psychologique à un nouveau mentalisme» (pp. 45-195), dimostra, previa un'accurata panoramica sulle metamorfosi del monologo interiore nel romanzo francese, come dagli anni Ottanta del Novecento si stia assistendo a una nuova stagione del romanzo privo di narratore onnisciente e come questa sia, a oggi, rappresentata dalle opere di Adely, Jauffret, Caligaris, Énard e Garcia, oltre che da quelle degli autori prescelti. Interessanti le osservazioni sulle coordinate della ricognizione, da cui emerge come la storia del monologo interiore in letteratura sia tutt'altro che discontinua, ma al contrario senza soluzione di continuità: ne discende quindi che, non essendo il monologo interiore mai stato del tutto abbandonato, il *corpus* testuale in cui è utilizzato, e che risulta selezionato nella monografia, non costituisce né la manifestazione di una rinascita della tecnica stessa, né l'ipotetico recupero di una tecnica negletta.
- 4 Nella sezione successiva («Voix sociales», pp. 199-304), emerge come sia riduttivo fare del monologo interiore una modalità enunciativa concepita interamente in funzione dell'introspezione; al contrario, questa tecnica ben si coniuga con l'«extrospection» (p. 199), l'attenzione alla realtà esterna, secondo la definizione di Dorrit Cohn (*La transparence intérieure*, 1978). Con Bon, Mauvignier e Sérén, il genere del romanzo si trova come in balia di una forza centrifuga (p. 199) in grado di trascinare vicende, linguaggio e stile in territori popolati da individui emarginati o resi marginali, mentre il monologo interiore appare come la tecnica più confacente al parallelismo tra topologia dei luoghi e tipologia dei personaggi.
- 5 La terza e ultima parte («Voix intimes», pp. 305-424) esplora la dimensione biografica e narrativa dell'identità personale alla luce del concetto di identità narrativa elaborato da Paul Ricœur contestualmente alla cosiddetta ermeneutica del sé, per cui vi sarebbe una permanenza nel tempo del soggetto attraverso la durata e la molteplicità delle esperienze, con l'esclusione però di qualsiasi ricorso a principi metafisici come quello dell'anima o del *cogito* cartesiano, mentre la narrazione dell'esistenza agevolerebbe la messa a fuoco degli eventi e del loro senso. Con il capitolo «Malaise dans la subjectivité» si conclude l'itinerario esplorativo del volume che, dopo aver toccato le dimensioni sociali e biografiche dei personaggi romanzeschi, raggiunge quella più personale della soggettività. Dopo aver recuperato la prospettiva di Benveniste, in base alla quale la soggettività sarebbe la capacità di un locutore di porsi come soggetto (p. 379), l'A. esplora ulteriormente il tema dell'individualità, nel corso di un rapido *excursus* al di fuori del *corpus* principale, con i soliloqui pronominali di Bernard Noël (*Le syndrome de Gramsci*, *La maladie de la chair*, *La langue d'Anna* e *La maladie du sens*, pubblicati tra il 1993 e il 2001), ma soprattutto attraverso il breve soliloquio intitolato *Une rupture en soi* apparso negli atti del primo convegno a lui dedicato a Cerisy-la-Salle

nel 2005 (*Bernard Noël: le corps du verbe*, Lyon, ENS éditions, 2008, a cura di Fabio Scotto), dove l'individuo appare lacerato, stante l'aporia alla base di ciascuna delle due istanze da lui proferite («Celui-que-je-suis» e «Celui-que-je-veux-être»), ovvero il tema della soggettività è posto in termini di ricerca dell'unità dell'io, che risulta impossibile se condotta da parte di due sé ideali (l'essere e il voler essere), ma possibile allorché coincide con l'impersonalità del pronome personale ("je"). Il comun denominatore tra l'io narrante di Bernard Noël e i locutori di Mauvignier, Séréna, ma soprattutto di Bon è rappresentato, infine, dall'affiorare della soggettività negli anfratti del linguaggio (si pensi al concetto di *Zwischenraum* teorizzato appunto da Bon in *Calvaire des chiens*, 1990). Completano il volume la Bibliografia (pp. 435-455) e l'Indice dei nomi (pp. 457-461).